

IL DEBUTTO A TUTTI I COSTI DELLA PLACENTIA MARATHON FOR UNICEF

GLI EROI DEI 42 KM NELLA NEVE

6 gennaio 1996: nonostante il meteo proibitivo la gara parte per restare nella storia. Vince l'azzurro Milesi, che doveva fare solo 30 km per allenarsi, brillano i piacentini: Bouboul secondo, Ferracuti, Ruffo e Palmmini dal 9° all'11°. Laura Fogli: «Maratona, droga salutare»

AMARCORD SPORTIVO

Metti una sera a cena con un gruppo podistico e scatta potente l'amarcord: 6 gennaio 1996, la prima, mitica edizione della Placentia Marathon for Unicef fatta tutta sotto (e sopra) la neve. Mi passano davanti due grandi protagonisti di allora. Moustapha Boulboul era arrivato da poco a Piacenza dal Marocco. Nonostante un meteo per lui non certo abituale, fu capace di conquistare uno straordinario secondo posto assoluto alle spalle dell'azzurro Milesi. Ed ecco anche Stefano Palmmini, che di quell'esercito di coraggiosi fu l'undicesimo al traguardo, e che non ha ancora perso definitivamente il gusto di sfidare i 42,195 km. Quel giorno c'ero anch'io allo stadio

Galleana. C'ero a fare il mio mestiere. Doveva essere una giornata speciale per la città, il debutto della maratona (voluta dall'avvocato Cuminetti, da Alessandro Confalonieri e Pietro Perotti appoggiati dal questore Gulì) e la marcia per i comuni mortali. Invece giù neve fin dal pomeriggio precedente, poi tutta la notte. E ancora alla mattina. Meno male che abitavo ancora in via Bramieri vicino a Gigi Cagni, altrimenti da Rivergaro non ce l'avrei fatta a scendere. Sono uscito di casa per onor di firma. Il tempo di un giretto fino allo stadio per prendere atto dell'annullamento, dello sconforto di organizzatori e atleti. A Carlo Annovazzi, giovane e ardimentoso collega, era toccato il compito di raccontare la gara dai mezzi dell'organizzazione, io avrei dovuto raccogliere il dopo. "Sono partiti, la gara si fa". Non ci potevo credere. Muovendomi con scarpe chiaramente inadatte e piedi presto a mollo (come il vicequestore Schiavone nei libri di Manzini), ho intervistato la grande Laura Fogli, campionessamadrina. "La maratona per me è una droga, ma salutare", mi disse. A quel punto ho capito perché in tanti si erano lanciati a sfidare gelo e neve, buona parte in pantaloncini, qualcuno in maglietta. Ho capito perché Milesi, che doveva fare solo 30 km pensando alle future Olimpiadi, se l'è gustata tutta e non solo per vincere. Ho capito la gioia di Roberto Ferracuti e Silvano Ruffo, i piacentini arrivati nono e decimo, che ora corrono in cielo e nei cuori di chi li ricorda.

Moustapha Boulboul taglia il traguardo sulla pista di atletica dello stadio Garilli, in uno scenario più consono ad una gara di sci che ad una maratona. Per lui fu la prima e l'ultima maratona: gareggiò su altre distanze e Piacenza diventò la sua casa

Stefano Carini

stefano.carini@liberta.it

[Copyright ©2024 Libertà](#)

[Powered by](#)
[TECNAVIA](#)